

Centenario nascita fratel Carlo Carretto 1910-2010) - Spello

fratel Gian Carlo Sibilia jc

Carlo Carretto ha scritto e parlato molto ma pure di lui dobbiamo dire si è scritto e si parla ancora, lo stiamo constatando anche in queste due giornate.

Il nome di questo innamorato di Dio non è certo sconosciuto a buona parte del popolo cristiano, bisognoso di luci e attento a cogliere i doni generosamente distribuiti dal Signore per l'edificazione ben compaginata e armoniosa della sua Chiesa.

Mi chiedevo in questi giorni, proprio per quanto detto, cosa personalmente posso ancora dire di Carlo... solo andare a qualche ricordo, a qualche sua annotazione. Pensando a questo nella preghiera, mi ritornava quanto Paolo apostolo raccomandava alla chiesa di Corinto(1-7,35): *"di non essere distratti nelle cose del Signore"*, ma anche a quanto scrive il Celano, primo biografo del Poverello: *"Francesco era sempre occupato con Gesù"* o ancora in Charles de Foucauld quando si spiegava ad un suo compagno di liceo: *"Gesù! Gesù solo... ho perduto il mio cuore per questo Gesù di Nazareth"*.

Non poche volte, forse anche molti di voi, avranno sentito dire da Carlo: **"Non riesco stare anche pochi minuti senza pensare al Signore"**, vero discepolo di fr. Charles che diceva: *"Pregare è pensare a Gesù amandolo"*.

Accenno a questi due amici - Francesco d'Assisi e Charles de Foucauld - perché a loro Carlo ha affidato il suo desiderio di santità abbeverandosi abbondantemente alla loro fonte e per imparare con loro a cercare le tracce del passaggio di Dio attraverso la trama dei fatti più comuni.

A 24 anni, giovane maestro a Sommariva Bosco in Piemonte, scriveva:
"Una delle battaglie più dure nella vita spirituale, anzi la battaglia per eccellenza, è quella che si combatte per vedere Dio nei nostri piccoli avvenimenti umani. Quante volte dobbiamo rinnovare il nostro atto di fede!

Dapprima siamo portati a vedere solo noi. a credere solo in noi, a valutare solo noi. Poi lentamente ci accorgiamo che il filo della nostra vita ha una logica e siamo condotti a pensare che nelle tappe fondamentali di essa c'è Dio. Poi mentre la nostra esperienza religiosa cresce, ci accorgiamo che non solo nelle tappe grandi c'è Dio, ma in tutte, anche nelle minime, nelle minimissime; insomma Dio non è mai assente dalla nostra vita, non può esserlo, in Lui siamo e ci muoviamo.

Ma quali sforzi per ridurre a realtà concreta questa verità! Quante volte invece non sentiamo il divino Presente!" Come qui non ricordare con quale insistenza Carlo sottolineava sempre che il caso non esiste - oppure diceva - "se proprio volete è solo un altro nome dato a Dio".

Come ebbi già modo di dire - e lo sostengo - c'è una profonda continuità spirituale in Carlo pur nel mutare di eventi e di situazioni personali. Carlo si presenta con un'identità così forte e unitaria che ho sempre sfatato una certa facile leggenda, accreditata da tante letture superficiali quanto diffuse anche ultimamente, che lo vuole cambiato dopo il deserto; e così non ci sono nemmeno una prima e una dopo l'esperienza di Spello. La struttura portante della sua vita è stata infatti **costituita dalla terribile realtà della sua fede**, così totalizzante, assorbente, così gridata senza vergogna, senza paure e rispetto umano, così vera e semplice da essere manifestata con entusiasmo, con gioia come una cosa ovvia e incontenibile, a cui tutto finiva col fare riferimento, diventando il punto essenziale di confronto e di giudizio di ogni cosa.

Scriveva - a 19 anni! - :

"La chiamata di Dio è cosa misteriosa, perché avviene nel buio della fede. Tale chiamata è continua. Dio chiama sempre! Ma ci sono dei momenti caratteristici di quest' appello divino, momenti che noi segniamo sul nostro taccuino e che non dimentichiamo più - si riferisce a una confessione dopo una missione in parrocchia - e continua:

Ma quando m'inginocchiai dinanzi ad un vecchio missionario, di cui ricordo gli occhi chiari semplici, per esporre la mia confessione,

avvertii nel silenzio dell'anima il passaggio di Dio. Da quel giorno mi sentii cristiano e costatai che la mia vita era cambiata."

Scriveva a 23 anni:

"A ventitré anni, quando Dio fece irruzione in me col suo Spirito, il rapporto con Lui cambiò radicalmente la mia vita". E ancora, questa volta dopo l'incontro del giovane medico Luigi Gedda: "Solo Dio riempie totalmente la vita. Solo Lui ci basta. Neanche del bene dobbiamo innamorarci, ma solo di Dio! Questa frase detta laggiù lungo il viale del Po, sotto i fanali che di notte conoscevano solo le copie degli innamorati, mi si piantò in testa e non volle più uscire. Innamorarmi di Dio? Quale avventura prodigiosa per un povero cuore di uomo! Cercai il volto di Dio servendomi di due lampade indicatemi dall'amico: la comunione quotidiana e la meditazione".

Prima ancora di scriverlo quante volte abbiamo sentito dire da Carlo: "Io fui sempre innamorato e il mio cuore non fu mai vuoto". Ed ancora: "La meraviglia è stato un dono che Dio mi ha fatto.. forse lo devo a mia madre che cantava sempre".

Leggiamo anche questa nota del suo diario, Carlo è "esiliato" in Sardegna come direttore didattico, il più giovane direttore didattico d'Italia:

"O Dio aumenta la mia fede. Sono preoccupato tutte le volte che mi accingo a compiere un'opera. Troppo sento il mio io e ho paura che questo soffochi il disegno di Dio. Gesù, io protesto questi sentimenti. Io Ti amo e voglio odiare sempre di più questo mio noiosissimo, antipatico, puzzolente, tronfio e gonfio io che mi disturba. Se poi è una tentazione, dammi forza per vincerla perché io voglio essere come mi vuoi Tu, docile, proprio ubbidiente come vuoi Tu, senza preoccuparmi eccessivamente di queste faccende che dopo il nostro patto a Te appartengono. Gesù, Ti amo. Vado ora a dormire e vorrei durante l'incoscienza del sonno dirTi "Ti amo" a ogni battito del cuore".

Da una nota scritta in treno verso Cagliari, dopo aver sottolineato una frase di don Primo Mazzolari: *"Quelli che pregano fanno paura perché sono merce di difficile acquisto"*.

"Signor Gesù, voglio avere questa fede. Mentre parlo con Te su questo treno, mentre fuori è buio e dentro lo scompartimento un piccolo fascio di luce illumina dall'alto il mio bianco foglio del quaderno, sento di essere sincero. Voglio avere la fede, la fede forte come Tu la vuoi. Sento però altrettanta sincerità che solo Tu puoi darmela e a Te la chiedo. Dammela Gesù, dammela finché io impari, illuminato dal suo fascio di luce, a leggere nel soprannaturale, a contemplare la divina realtà, a camminare nella Tua via sotto il Tuo sguardo".

Andiamo avanti.

La fede di Carlo è in Dio Padre, di cui avverte la paternità affettuosa del bimbo che lo aspetta gioioso per andare a passeggiare sulle rive del Po; è una fede nel Figlio di cui, nella giovinezza sente di innamorarsi senza scampo, e che impara ad amare nella Parola e nell'Eucaristia; è una fede sempre nuova e sconvolgente nello Spirito che lo porta a quella libertà di figlio e di discepolo affascinato; è una fede goduta nella Chiesa, goduta come famiglia varia e numerosa che lo porterà quasi per mano al servizio più periglioso nella grande Chiesa.

Questa fede, il dono della fede che gli è stato dato, costituisce il **continuum** della sua testimonianza. Ripeto, credo che stravedino dunque quanti si attardano a trovare fratture e tappe nella vita di Carlo Carretto, come supporto ermeneutico di scelte o decisioni che lo mostreranno controcorrente o, com'è stato detto più malevolmente, come un tipo eccentrico e stravagante. Così non c'è un Carlo prima o dopo gli anni del deserto perché il suo vero deserto lo ha trascorso nelle solitudini e nelle incomprensioni sperimentate nel cuore della Chiesa e non tanto nelle dune assolate e fascinose del Sahara, Ha detto bene Arturo Paoli che Carlo arrivò nel deserto già spoglio, anche se aveva ancora le camicie di seta nella valigia e al polso l'orologio d'oro regalo di Pio XII.

Sentite:

"Qualcuno, vedendomi partire per l'Africa, pensò ad una crisi di sconforto, di rinuncia: Nulla è più inesatto di ciò...La strumentalizzazione politica dell'Azione Cattolica fu un elemento preparatorio alla decisione, ma non ne fu il motivo... Non avevo esperienza, avevo solo il progetto di "vivere nella fede" Sono così ottimista per natura e ricco di speranza, che non conosco ciò che sia lo sconforto o la rinuncia alla lotta."

Ed ancora:

"Avrei potuto stare nell'Azione Cattolica, però intuivo che stava per venire il tempo in cui la battaglia più dura sarebbe stata nella fede. Tutti saremmo stati tentati dal "potere", dal divenire sempre più ricchi di potenza..."

Sentite ancora cosa dice Carlo del suo impatto con il deserto, il deserto del Sahara, è una lettera ai suoi familiari:

"Naturalmente penso a voi e sapete cosa direi appena vi vedessi? Vi direi che sono contento, tanto contento, contento come non lo sono mai stato e che considero come grazia grandissima la decisione presa di venire fra i piccoli fratelli. Era il Signore che mi chiamava e più passano i giorni e più mi vado convincendo... Ieri predicavo la povertà, oggi sono povero; ieri difendevo gli operai, oggi devo fare l'operaio; ieri parlavo di preghiera, oggi devo pregare. La preghiera è diventata il vero conforto della giornata..."

Fra poco scendiamo dalla terrazza e andiamo in chiesa per i vesperi. Vedo i datteri che incominciano a maturare. Il caldo è forte ma secco secco e quindi sopportabilissimo... la sabbia brucia e non si riesce a camminare scalzi. Si beve acqua da mattina a sera, acqua conservata freschissima nelle pelli di capra. In certi momenti le suole dei sandali che sono di gomma san di bruciato. Coraggio, bisogna tener su il morale e cantare".

Ed in un'altra lettera dal deserto indirizzata all'amico prof. Lazzati dirà:

/Qui/ la fede prende il posto di tutto il bagaglio di secoli, accatastato nella nostra passata e borghese e napoletana-spagnolesca formazione (senza offendere i napoletani e gli spagnoli che non ne hanno colpa)"

Qui siamo tutti lettori dei libri di Carlo e possiamo testimoniare come nella sua produzione letteraria è sempre lo stesso innamorato di Dio che approfitta di ogni occasione, opportuna o no, per parlare di Lui, del suo amore amato che desidera far conoscere e amare. Allo stesso modo, non c'è un Carlo Carretto diverso a partire dagli anni di Spello, ma è lo stesso uomo della GIAC, un po' ingenuo, un po' sognatore, un po' ottimista, un po' abbandonato, un po' entusiasta, un po' profeta e sempre così perduto e innamorato del suo Signore esigente e inafferrabile.

Quando Carlo dovrà entrare in qualche modo nella vita politica, quasi dato "in prestito", quello che non poteva capire e non poteva accettare era una strumentalizzazione della sua fede, del suo "amore" a semplici fini elettorali e di potere. Lo sguardo lungo della fede non gli permetteva di giudicare con occhi di parte l'altro, l'avversario politico; l'unico atteggiamento vero non poteva consistere in democrazia nello schierarsi "contro" l'altro ma a vantaggio di tutti nella verità e nella giustizia.

Scriverà nelle sue note:

"A mano a mano che la politica ci diceva: Siate potenti, s'ingrandiva sempre di più in me la voce di Gesù: Senza di me non potete fare niente".

La Chiesa! l'altro grande amore di fratel Carlo. Ci sono state delle tensioni - tensioni d'amore - fra Carlo e la Chiesa ma con il tono dell'amante che pur deluso non può fare a meno dell'amata, ma a ben vedere, è sempre il cuore del figlio che parla, che gli sta a cuore la sposa bella per cui Cristo ha dato la sua vita. Amare la Chiesa vuol dire crederla santa in Cristo, non chiudendo gli occhi davanti al suo continuo bisogno di pentimento ma credendo sempre che Lui è capace di trasformare le ossa aride in rigoglio di vita, perché solo Lui è in grado di fare nuove tutte le

cose, soprattutto i nostri cuori: **"è questo l'ambiente divino nella Chiesa"** scriverà.

L'ecclesiologia di Carlo Carretto è perciò profondamente cristologica, radicata nell'amore verso *Gesù*, l'amico, come spesso ripeteva Carlo, **"il più grande e sicuro che ho"**. Questa visione di Chiesa non è "misticheggiante", ma sviluppata concretamente a partire dalla persona dei vescovi un ambiente storico ben definito, e con una sottolineatura di cattolicità che proprio la sua esperienza ecclesiale nella Gioventù Cattolica prima e dopo i viaggi pieni di respiro missionario compiuti come dirigente, gli conferiranno in modo duraturo: una visione dunque sacramentale della Chiesa, senza infingimenti e connivenze con il potere, vista realisticamente come luogo della fedeltà di Dio, ma anche come luogo della tentazione.

Ricordo con affetto come Carlo insisteva nel perdono. Il rimprovero rende presente una mancanza, il perdono la allontana, la fa sparire, crea una situazione nuova. Il rimprovero è sempre sterile, il perdono è un'offerta di amore, è sempre creativo. Ricordava sorridendo che la penitenza che *Gesù* aveva affidato a Pietro dopo il suo comportamento stava proprio nell'incarico affidatogli: Quasi gli dicesse: "Va, d'ora in poi farai il papa" (Saprai ora confessare, saprai ora perdonare i peccati degli altri, ti ho insegnato come si fa...) e Carlo rideva su questa bella invenzione di *Gesù*.

E continuava: **"Vivi nella fede e poi vedrai che certo qualcosa cambierà. Ti capiterà il meglio"**. Certo aggiungeva: **"La fede è fede quando è provata, e il mantenere alta la nostra adesione ad essa, quando attorno a noi urla il maligno negli uomini e negli avvenimenti, è ciò che chiede a noi il Signore quale testimonianza sua. Qui risiede la santità autentica"**.

Chi ha frequentato Carlo a Spello o in altro rapporto d'amicizia, ricorderà certamente che quando capitava di parlare del Paradiso, Carlo s'illuminava e rifacendosi all'Apocalisse (2,17 lettera di Pergamo) s'immaginava di arrivare presso il Signore con il pugno chiuso e dentro la pietruzza bianca con il suo vero nome: imbroglioncello, perché avvertiva

che pur nel cammino della fede non poche volte cerchiamo di barare perché siamo fragili, deboli e - qualche volta- anche mascalzoni. E Carlo sorrideva.

E di pochi giorni fa un articolo di mons. Gianfranco Ravasi su "il Sole 24 ore" su *il deserto fiorito di fratel Carlo* ed il noto e caro biblista scriveva *"la difficoltà di cercare una sigla riassuntiva per questo eremita nel mondo, proprio per questo suo attestarsi sul crinale tagliente tra fede e storia, tra mistica e impegno civile, tra contemplazione e azione..."*

Non conosco nemmeno io questa sigla riassuntiva di cui accenna Ravasi ma credo che Carlo sorridendo mi suggerirebbe: "Guarda che piccolo imbroglioncello è l'aspetto più espressivo del mio volto segreto".

Carlo è stato un grande innamorato di Gesù, lo ha seguito in ogni modo con tutti i suoi limiti - appunto imbroglioncello - ma ansioso di non perdere il passo del suo Maestro a qualunque prezzo e come ha fatto continua ancora dal Paradiso a dire: **GESU'**.

Gesù, come una volta quaggiù in tempo opportuno e inopportuno - ora - con la sua intercessione e con i suoi scritti.